Il discorso del segretario del PCF a un milione di persone

Marchais: un accordo chiaro per un cambiamento in Francia

Una grande folla nella giornata conclusiva del festival dell'«Humanité» - Dure critiche al governo e ai disegni della destra - Le preoccupazioni dei comunisti francesi alla vigilia dell'incontro con i socialisti per l'attuazione del programma comune

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI — Il PCF si batte per ottenere fin d'ora un chiaro programma comune e per impegni precisi da parte dei socialisti. Nelle attuali condizioni però il PCF «non può dire se si giungerà ad un buon accordo». Comunque, il Partito comunista non va alla discussione al vertice «col coltello in tavola», per imporre il proprio programma, ci va per discutere seriamente, ma anche per vigilare sulle condizioni che dovranno permettere di trasformare la vittoria della sinistra in un profondo «cambiamento democratico». Per questo i comunisti francesi vanno alla discussione con i socialisti sorretti dalla volontà di «difendere gli interessi dei lavoratori, di fare in modo che il cambiamento torni a loro vantaggio, di vegliare affinchè le loro speranze nel cambiamento non si trovino domani alle prese con una politica alla Callaghan, alla Schmidt, o alla Mario Soares».

Questo, in sintesi, è ciò che ha detto ieri il segretario generale del PCF Georges Marchais, davanti a centinaia di migliaia di persone accorse alla festa nazionale dell'*Humanité* (una folla immensa che probabilmente ha fatto per 24 ore della Courneuve il punto terrestre di maggiore densità umana per metro quadrato) per spiegare le ragioni del lungo e spesso aspro dibattito coi socialisti e lo spirito con cui il PCF si prepara ad andare al vertice risolutivo di mercoledì prossimo. Un discorso duro verso il governo per il suo bilancio economico fallimentare, severo nei confronti dei socialisti «che mantengono posizioni nebulose sui problemi essenziali» e che sono perfino «in ritirata su alcuni punti rispetto al 1972», che adottano un linguaggio «perentorio» ed un comportamento «non conformi allo spirito unitario»: in sostanza un appello ai lavoratori, alle masse, per una mobilitazione attorno all'azione del Partito comunista come garanzia e condizione «di un successo che risponda veramente alle speranze del popolo francese».

Ma parliamo un po' di questa festa, del quadro popolare nel quale Marchais ha pronunciato il suo discorso presentato dagli osservatori come l'avvenimento principale della *rentrée* politica. Tra sabato e ieri è forse stato superato il record di un milione di partecipanti. Dalla *cité internationale* — dove sono gli stand dei giornali di una sessantina di partiti comunisti, movimenti democratici e di liberazione, e tra questi *l'Unità* — alla grande spianata davanti al palcoscenico centrale, di qui alla *cité du livre*, è difficile trovare un passaggio nella marea umana che verso le tre del pomeriggio comincia a concentrarsi per ascoltare il discorso di Marchais. Intanto, per due giorni, decine di dibattiti hanno ribadito il tema centrale della festa: «Verso il cambiamento democratico». La Courneuve, insomma, è la prima grandissima manifestazione politica che apre sei mesi «di dura battaglia» nel corso dei quali — ha ricordato il segretario generale del PCF — «la grande borghesia farà di tutto per evitare la disfatta e per impedire il cambiamento».

Alla festa sono anche presenti una delegazione del Partito socialista, una del Partito radicale di sinistra, di raggruppamenti e organizzazioni democratiche francesi, decine di delegazioni straniere tra cui quella della stampa comunista italiana, con Claudio Petruccioli, condirettore dell'*Unità*, Franco Fatone, direttore amministrativo, e Bruno Schacheri, redattore capo di *Rinascita*.

E' agli ospiti stranieri che Marchais rivolge il suo saluto fraterno esordendo. E subito affronta l'analisi della situazione socio-economica. Barre, presentato come «il migliore economista di Francia», ha fallito come il suo predecessore. Qual è il bilancio di un anno di vita del suo governo? In cifre: 6,7% di tasso di inflazione in sei mesi (Barre aveva promesso 6,5 per cento in un anno), aumento del 25% della disoccupazione, stagnazione della produzione al livello del 1974, deficit del commercio estero di 30 miliardi di franchi tra ottobre 1976 e luglio 1977, diminuzione del 3%, in media del potere d'acquisto dei salari. Per contro i profitti delle grandi imprese sono aumentati vertiginosamente: dal 70% della Saint Gobain alla moltiplicazione per 4 di Peugeot-Citroën.

La situazione è diventata insomma inaccettabile per milioni e milioni di francesi. I loro interessi sono in gioco e tra 6 mesi la Francia sarà chiamata alle urne, per un voto «decisivo». E' possibile che la sinistra vinca e rovesci questa situazione di ingiustizia? E' possibile vincere — afferma Marchais — ed è possibile condurre in porto le grandi trasformazioni democratiche che i lavoratori attendono, ma ad una condizione: tenere gli occhi aperti. Nei prossimi sei mesi la destra è disposta a fare ricorso a tutte le menzogne, a tutte le manovre possibili per impedire la vittoria della sinistra. Al tempo stesso essa non disdegna «di tenere il piede in due scarpe». Ciò vuole dire — secondo Marchais — che in caso di disfatta la destra spera di trovare una alternativa che le permetta di conservare «il regno del grande capitale con una copertura di sinistra», come è già accaduto in Francia nel passato e come accade oggi in molti Paesi europei che «sono diretti da partiti socialisti che applicano una politica antisociale e antidemocratica».

PARIGI — Decine di migliaia di giovani assistono a un concerto di musica «pop» svoltosi sabato al festival dell'«Humanité». (Telefoto AP)

Il PCF — ha rilevato Marchais — vuol impedire questa eventualità creando le condizioni per battere la destra e per far trionfare una «politica nuova». La condizione essenziale, «che è all'ordine del giorno degli sforzi del PCF da molti mesi», è un accordo attorno a un programma comune ben attualizzato, che arricchisca insomma il programma del 1972 laddove esso è ormai inadeguato per via dei guasti prodotti dalla crisi economica.

Il negoziato in seno al gruppo misto incaricato di attualizzare il programma comune ha permesso notevoli miglioramenti, ma molte divergenze sussistono. Esse riguardano il volume delle misure sociali, i mezzi economici e sociali da trovare e da applicare, i nuovi diritti democratici dei lavoratori delle fabbriche, la difesa nazionale, il calendario di applicazione e le modalità d'azione del governo di sinistra. In breve — chiede Marchais ai presenti — bisogna mettersi d'accordo per portare avanti una politica nuova o per restaurare l'austerità? Ecco il vero interrogativo che si pone oggi davanti a voi. In Francia nulla può essere mutato in favore dei lavoratori senza applicare questa politica nuova, senza riforme profonde che incidano veramente sul dominio del grande capitale. Credere il contrario vuol dire «andare verso amare delusioni», prepararsi a fare la stessa politica d'oggi.

Di qui il discorso ai socialisti: è questa politica nuova, necessaria a modificare la situazione attuale a favore dei lavoratori, che il PCF difenderà mercoledì prossimo al vertice della sinistra. Perchè «se ci si limitasse alle proposte del Partito socialista, non si potrebbe mettere in atto la politica nuova che il Paese aspetta». Di qui anche le critiche da noi riferite all'inizio e il richiamo che «Giscard d'Estaing non ha perduto la speranza di trovare una forza di ricambio per il grande capitale in caso di disfatta della destra». Di qui infine la spiegazione della polemica con i socialisti: per informare il Paese e i lavoratori della vera posta in gioco, per dire loro la verità anche se «qualcuno si scandalizza di non so quale offensiva del PCF».

La prima reazione colta negli ambienti dell'unione della sinistra è di parte radicale: i radicali di sinistra parlano di «politica del sospetto» da parte di Marchais, secondo cui «se non si è comunisti si è sempre tentati a destra». Non esiste una buona e una cattiva sinistra, ha detto il rappresentante radicale. Solo la sinistra unita può vincere le elezioni legislative.

Augusto Pancaldi

Mentre Tel Aviv vara il suo piano

Rivelazioni di Arafat: respinte proposte di Vance

Il segretario di Stato americano aveva proposto la creazione di uno Stato palestinese neutrale sotto tutela di 3 Paesi - Attentato in una città israeliana

BEIRUT — Yasser Arafat, presidente del Comitato esecutivo dell'OLP, ha dichiarato che la Resistenza palestinese ha respinto una proposta del segretario di Stato americano Cyrus Vance di creare uno Stato palestinese smilitarizzato posto sotto la tutela di tre paesi che egli non ha nominato. Il leader palestinese non ha precisato con quale mezzo la proposta gli era stata trasmessa.

Arafat, le cui dichiarazioni vengono riprodotte dai giornali libanesi, ha fatto questa rivelazione in un discorso pronunciato sabato scorso nel campo palestinese di *Al Jalil*, nel Libano centrale, in occasione di una cerimonia per la fine del «Ramadan».

Il leader palestinese ha aggiunto: «Abbiamo risposto a questa proposta dicendo che un tale progetto potrebbe essere realizzato solo dopo il nostro annientamento».

★

TEL AVIV — Il governo israeliano ha dato ieri al ministro degli Esteri Moshe Dayan un formale mandato a discutere con i dirigenti americani — e per tramite loro coi gli arabi — un nuovo piano di pace per il Medio Oriente che comprende tra l'altro la concessione alla Cisgiordania occupata di una larga autonomia amministrativa, sempre però sotto il controllo militare e politico delle autorità di Gerusalemme.

Il piano di pace è quello annunciato la settimana scorsa dal primo ministro Menahem Begin senza che ne venissero rivelati i dettagli. Esso si compone di una bozza dei futuri trattati di pace con gli arabi e di una lettera di accompagnamento indirizzata al segretario di Stato americano Cyrus Vance che Dayan porterà la settimana prossima negli Stati Uniti quando vi si recherà per i lavori dell'Assemblea generale dell'ONU. Nello stesso periodo saranno in America e si incontreranno con il Presidente Jimmy Carter e il segretario di Stato anche i ministri degli Esteri dei principali Paesi arabi.

La bozza di trattato di pace, come illustrata da Begin, prevede la cessazione dello stato di guerra, l'instaurazione di rapporti diplomatici e consolari, l'apertura delle frontiere e normali relazioni economiche e culturali, tutte condizioni che i Paesi arabi — salvo forse l'Egitto, che ha assunto in proposito una posizione più sfumata — hanno già respinto.

Waldheim a Mosca

MOSCA — Il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim è tornato ieri a Mosca reduce da una visita di due giorni in Mongolia. La settimana scorsa, nella capitale sovietica, egli aveva già conferito con il ministro degli Esteri Andrei Gromiko; si prevede che oggi — prima di lasciare l'URSS — egli sarà ricevuto a colloquio da Leonid Breznev.

Nell'anniversario del «golpe»

Lo stato d'assedio sarà mantenuto dice Pinochet

Il «New York Times» invita il governo USA a «non allentare la pressione» sul dittatore

SANTIAGO DEL CILE — Il generale Augusto Pinochet, parlando ieri nel quarto anniversario del «golpe» che rovesciò il legittimo governo di Allende, ha dichiarato che lo stato d'assedio verrà mantenuto nel Paese.

«Le condizioni per abrogare lo stato d'assedio non esistono ancora. Tuttavia, qualora nell'attuale processo si manifestino sintomi di una progressiva normalizzazione, noi pensiamo che sarà possibile sopprimere o attenuare alcune delle vigenti misure eccezionali», ha dichiarato il presidente della Giunta, aggiungendo: «Il Cile non mendica gli applausi o i favori internazionali di chicchessia. Il Cile non ha modificato, e non modificherà, la strada che si è fissata sovranamente, nè per piacere a certi Paesi, nè, ancora meno, per cedere a pressioni esterne».

Pinochet ha affermato d'altra parte che «oggi la campagna internazionale diretta dall'URSS contro il governo cileno raggiunge il suo parossismo».

Infine il dittatore cileno ha affermato che i rapporti con gli Stati Uniti «miglioranno progressivamente».

★

NEW YORK — Nell'anniversario del colpo di Stato fascista di Pinochet in Cile il *New York Times* ammette che «qualsiasi cosa di male» possa aver provocato al Cile il governo di Allende, «la brutale repressione compiuta dall'attuale governo è stata di gran lunga peggiore».

«Sotto la pressione esterna e la crescente opposizione interna da parte della Chiesa cattolica — scrive il *New York Times* — la Giunta ha di recente iniziato ad allentare leggermente la sua tenuta.

«Ora che si avverte un certo rilassamento nella posizione del regime cileno c'è qualcuno che vorrebbe che gli Stati Uniti rendessero meno rigida, di conseguenza, la loro posizione nei confronti del Cile, ma ciò sarebbe un grosso errore.

«Il generale Pinochet è stato a Washington la settimana scorsa... per la firma del Trattato di Panama. Dopo un'ora di colloquio con il presidente Carter egli si è presentato ai giornalisti affermando di avere concordato in pieno con il presidente Carter sui diritti umani. Qualsiasi concordanza ci sia stata tra i due uomini è certo che deve essere stata soltanto teorica ed è essenziale che la pressione degli Stati Uniti sia mantenuta se si vuole che la teoria diventi realtà».

Delegazione cinese giunta a Mogadiscio

MOGADISCIO — La radio somala informa che è arrivata ieri a Mogadiscio una delegazione della Repubblica popolare cinese, la quale si tratterrà in Somalia una settimana «per consolidare i rapporti di amicizia tra i due popoli e i due Paesi». Al loro arrivo i delegati cinesi hanno confermato l'appoggio della Cina all'indipendenza e alla sovranità della Somalia.

★

ADDIS ABEBA — La radio etiopica ha annunciato ieri sera che le truppe etiopiche hanno respinto la terza offensiva somala a vasto raggio diretta contro la città di Giggiga, nella provincia orientale dell'Ogaden, ed hanno lanciato una controffensiva. L'emittente aggiunge che aspri combattimenti proseguono anche attorno alla città di Dire Daua, dove le forze somale — afferma l'emittente etiopica — hanno subito pesanti perdite di uomini e materiali.

Su stato e prospettive dei rapporti bilaterali

Continuano le polemiche fra la Cina e gli Stati Uniti

Il Presidente egiziano Sadat invitato in visita ufficiale a Pechino

PECHINO — Teng Hsiao-ping, parlando ad un gruppo di parlamentari giapponesi, ha ripetuto che le proposte di Cyrus Vance hanno costituito un passo indietro rispetto alle promesse di Gerald Ford ed Henry Kissinger. Lo riferisce l'agenzia giapponese Kyodo.

Alcuni giorni fa il vice primo ministro cinese, parlando ad un gruppo di dirigenti dell'agenzia americana Associated Press, aveva osservato che le proposte presentate da Vance non erano tali da permettere una soluzione del problema di Taiwan ed aveva fornito molte precisazioni sui colloqui, che naturalmente, sia pure in forma indiretta, i giornali americani avevano reso pubbliche. A Washington si era reagito seccamente, prima affermando che sembrava inutile fornire tanti dettagli sui colloqui. Poi contestando una precisa affermazione di Teng Hsiao-ping e cioè che Vance avrebbe proposto di invertire la situazione attuale delle rappresentanze diplomatiche. Vance avrebbe proposto che gli USA aprissero una ambasciata «piena» a Pechino e trasformassero la loro rappresentanza a Formosa in un ufficio di collegamento, come quello che gli USA hanno oggi presso il governo cinese. Il Dipartimento di Stato aveva risposto che una tale proposta non era mai stata avanzata da Vance.

Nell'incontro con i parlamentari giapponesi Teng Hsiao-ping ha detto che «non verrà consentito» agli USA di portare avanti la questione di Taiwan come è stato fatto da Vance. Teng ha aggiunto di aver accolto con favore la visita del segretario di Stato benchè le proposte avanzate rappresentassero un passo indietro rispetto a quelle avanzate dal suo predecessore.

Intanto da Washington si apprende che Cyrus Vance ha ricevuto sabato l'ambasciatore di Taiwan ed ha passato in rassegna con lui lo stato delle relazioni cino-americane in seguito al suo viaggio a Pechino. E' la prima volta da tre anni che l'ambasciatore di Taiwan viene ricevuto dal segretario di Stato. Nessuna precisazione è stata fornita sul tenore del colloquio.

★

IL CAIRO — Il giornale ufficioso *Al Ahram* informa che il presidente cinese Hua Kuo-feng ha invitato Sadat per una visita ufficiale a Pechino «in un momento di suo gradimento e quale affermazione dell'amicizia che lega i due Paesi». L'invito, scrive il giornale, è stato accettato e Sadat visiterà la Cina in occasione di una sua prossima tournée asiatica che lo porterà in Giappone, Pakistan, Filippine, Singapore e Malaysia.

dalla prima pagina

Natta

è difficile ormai individuare e mettere in chiaro. E' un fatto che la sospensione, nel marzo '76, dell'esecuzione della pena dell'ergastolo — quale che *fosse* la legittimità di quel provvedimento dell'allora ministro della Difesa Forlani — si accompagnò alla definizione dello stato di Kappler quale «prigioniero di guerra»: un assurdo, inedito e risibile sotto il profilo giuridico, che non venne sanato nemmeno dopo che la decisione, nel novembre '76, del tribunale militare di Roma, di concedere la libertà condizionale, sollevò una forte e dura ondata popolare di protesta, un pronunciamento chiaro di critica e di condanna da parte del Parlamento e fu impugnata e annullata quindi dal supremo tribunale militare.

E' in questo momento che emergono le responsabilità più serie, non scusabili. Natta ha sottolineato come dovesse essere chiaro, dopo le vicende del novembre-dicembre del '76, che il caso Kappler aveva assunto un nuovo eccezionale rilievo politico, una delicatezza estrema anche sotto il profilo internazionale di fronte alle richieste ripetute di un provvedimento di clemenza da parte del governo e delle forze politiche della Germania di Bonn e alle ragioni che lo rendevano impensabile e impossibile da parte dell'Italia. Doveva essere ben inteso l'avvertimento dell'antifascismo, delle forze democratiche, del Parlamento che non contestarono l'opportunità di un trattamento umano in rapporto alle presunte disperate condizioni di salute di Kappler, ma che dissero in termini netti che non sarebbe stato tollerabile che ritornasse libero in Germania un responsabile di crimini orrendi e infami, un «simbolo» di una concezione e di un tempo di spietata oppressione.

Ebbene — ha proseguito il presidente dei deputati comunisti — non risulta che da quelle prese di posizione, da quelle direttive del Parlamento sia derivata una qualche coerente decisione in sede politica, da parte in primo luogo del ministro della Difesa. Non risulta, dai documenti che sono stati finora sottoposti alla Camera, che vi sia stato un qualche intervento, una qualche indicazione orientatrice per far comprendere con chiarezza a chi aveva il compito della custodia e della sorveglianza l'importanza, l'eccezionalità politica del caso; che vi sia stato un qualche esame serio della congruità delle misure, dei mezzi, delle consegne di una vigilanza che, per non voler essere occhiuta e vessatoria, tanto più doveva essere precisa, rigorosa, attenta. Non risulta che vi sia stato un controllo effettivo della situazione determinatasi al Celio nè che siano stati impegnati in modo puntuale i servizi di sicurezza di fronte all'eventualità, che era nell'ordine delle cose possibili, di una qualche macchinazione o complotto preparati e realizzati da gruppi e organizzazioni neonaziste che non hanno certo nascosto l'obiettivo e il proposito di liberare Kappler e nemmeno nei confronti dei movimenti, delle amicizie, dei collegamenti della moglie di Kappler. Si è rimasti fermi, anzi si è venuti riducendo quel «disciplinare» dell'agosto del '76, burocratico e ambiguo, che collocando il criminale nazista — condannato, ha ricordato Alessandro Natta, non per reati politici o militari, ma per delitti di guerra e comuni quali furono la strage barbara delle Ardeatine, la razzia dell'oro, la deportazione degli ebrei di Roma — nel limbo del «prigioniero di guerra» autorizzava a non applicare le norme, ben precise, dell'Arma dei carabinieri per la custodia di detenuti ricoverati in luoghi di cura e non dettava in alternativa alcuna ben definita disposizione.

Era chiaro, già nel dibattito nelle commissioni Difesa del Senato e della Camera, che questi nostri rilievi critici investivano innanzitutto le responsabilità di ordine politico; e fu esplicita, del resto, la sollecitazione rivolta al ministro Lattanzio a riconoscere e ad assumersi il peso di un indirizzo che aveva lasciato insorgere e non si era reso conto di un clima di rilassamento, di permissività e perfino di privilegio per Kappler, e non aveva comunque saputo evitare manchevolezze e inefficienze che oggi appaiono scandalose e indiscipline non tollerabili, nel migliore dei casi. L'esame più attento, obiettivo dell'intera vicenda, dei documenti, dei risultati dell'inchiesta amministrativa rende, a nostro giudizio, più acuta questa esigenza di fare chiarezza per ciò che riguarda le responsabilità politiche. In primo luogo — ha detto ancora Natta — perchè questa è la premessa doverosa per andare a fondo nell'accertamento di tutte le altre responsabilità nella direzione, nella condotta del servizio di custodia e di vigilanza di Kappler e per rendere limpida, persuasiva per l'opinione pubblica, e per la stessa Arma dei carabinieri, la giustezza delle sanzioni nei confronti di chi — ufficiale, graduato o semplice carabiniere — può avere peccato per negligenza, per violazioni di consegne, per aver trasgredito gli ordini e per eventuali altri reati. In secondo luogo il riconoscere e il farsi correttamente carico delle proprie responsabilità in sede politica è qualcosa di indispensabile per affrontare bene quel complesso di problemi che il caso Kappler ha riproposto in tutta la loro serietà ed urgenza.

C'è da liquidare un passato pesante non solo di inefficienze, ma di guasti e di deviazioni nell'indirizzo e nel comportamento dei settori essenziali e delicati dello Stato; un passato che investe particolarmente la concezione del potere e la politica della DC. Si è avviato, ed è un fatto positivo che ha trovato conferma negli accordi programmatici e negli impegni dei partiti costituzionali, un processo di riforma e di riorganizzazione democratica — nelle Forze armate, nella Polizia, nei servizi di sicurezza — per assicurare ordinamenti e indirizzi fondati sui valori e i principi dell'antifascismo e della democrazia, per dare efficienza, capacità di intervento e correttezza agli organi dello Stato democratico. E questa è una opera che ha necessità certo di quelle riforme legislative — che sono all'esame delle Camere e bisogna rapidamente definire — ma che ha bisogno di una sicura direzione politica, di un rapporto di piena fiducia tra le Forze armate e di Pubblica sicurezza e i responsabili politici e di governo.

Abbiamo già detto, evitando giudizi sommari, posizioni pregiudiziali, che questi sono i nodi politici che bisogna affrontare e sciogliere. Alla vigilia del dibattito alla Camera — ha concluso il compagno Natta — ribadiamo questa esigenza di una risposta chiara, rigorosa, da parte del governo sui fatti, sulle responsabilità politiche, su quelle amministrative, disciplinari e penali. E' un dovere. Noi comunisti lo avvertiamo acutamente, non solo per coerenza agli ideali della Resistenza e della lotta di Liberazione, ma per ciò che vogliamo siano oggi e nell'avvenire l'Italia e l'Europa. A questo dovere intendiamo obbedire con fermezza.

★

GENOVA — Parlando ieri a Genova al Festival dell'*Unità* il compagno Achille Occhetto, della Direzione del PCI, ha detto tra l'altro: «la ripresa della DC di una polemica nei confronti del PCI che ritorna sul terreno delle astratte pregiudiziali ideologiche non tiene minimamente conto della elaborazione originale compiuta dei comunisti italiani. Di qui il carattere pretestuoso di certe accuse. L'onorevole Galloni, commentando il nostro progetto a medio termine, scopre che noi vogliamo il socialismo.

«Ma mentre confessiamo questo grande segreto, e cioè che vogliamo il socialismo, chiediamo all'onorevole Galloni se non si è accorto che la novità non consiste nel fatto che noi comunisti vogliamo il socialismo, ma che noi vogliamo discutere anche con le altre forze popolari i contenuti della nuova società.

«Ma discutere significa prima di tutto comprendere che quando un grande partito di massa, come il nostro, afferma nel suo progetto di trasformazione della società di volere parlare tenendo conto delle "diversità", e anche di voler fondare proprio sulla libera espressione di queste diversità la sua ipotesi di trasformazione, allora né a Galloni né ai filosofi francesi, né ai "nuovi liberali" che escono da tutte le pieghe della società, non è più lecito — per esorcizzare ancora una volta lo spettro del collettivismo che si aggira per l'Europa — rifiutarsi di fare per davvero i conti con questa esperienza e con questa ricerca.

«E anche per questo diciamo ai compagni socialisti che non è utile fomentare una nuova astratta contrapposizione ideologica tra il "compromesso storico" e "l'alternativa", poichè noi comunisti non consideriamo il compromesso storico una formula politica e di governo, ma un metodo volto alla ricerca della più ampia unità popolare. Nucleo centrale di questa unità popolare rimane per noi l'unità stessa di tutta la sinistra e il rapporto prioritario con il PSI. Nessuno deve dunque credere che noi ci troviamo in uno stato di necessità, e privilegiamo le formule sui contenuti; tutti invece devono essere tenuti a rispettare i fatti, e applicare gli accordi nell'interesse generale del Paese.

De Martino polemizza con Galloni

ROMA — Il compagno Francesco De Martino, ex segretario del PSI, ha polemizzato ieri con le posizioni di alcuni esponenti della DC, in particolare il vice segretario Galloni, che esprimono nostalgia per ormai superate coalizioni di governo. «Si ha la sensazione — egli ha detto — di un ritorno ai vecchi tempi, quando si usava continuamente adescare il PSI perchè manifestasse la sua autonomia nei confronti dei comunisti».

Dopo aver notato che questa autonomia è «consolidata dall'esperienza di almeno due decenni», De Martino ha detto che «è fuori di qualsiasi seria ipotesi politica il ritorno a forme di accordo e alleanza come il centrosinistra» e che «è bene per tutti che si lascino cadere sollecitamente queste nostalgie ricorrenti».

De Martino ha quindi auspicato la realizzazione di una «più solida e forte intesa» tra i partiti democratici, affermando che per questo il PSI darà un contributo di idee e di iniziative.

Ingrao

di collegamento internazionalista. L'episodio della fuga di Kappler — ad esempio — al di là delle sue manifestazioni per noi più avvilenti, ci ha fatto avvertire un pericolo grande, quello del venir meno del pilastro dell'antifascismo. Guai se non fossimo capaci di impedire un ritorno nazista, una ripresa reazionaria e barbarica come risposta capitalistica alla crisi.

Da ultimo, Ingrao ha indicato due punti di fondo per un discorso realistico riguardo all'occupazione giovanile. Per diventare operante, la legge per il preavviamento al lavoro ha bisogno di altre leggi capaci di avviare una riforma dello Stato. Bisogna fare i conti con le scelte produttive, riuscire a far assolvere un ruolo nuovo alle Partecipazioni Statali. Ciò significa fare della riforma dello Stato una grande questione sociale e civile, saper costruire un movimento di lotta in forme nuove e originali, coinvolgere in esso centinaia di migliaia di giovani di ogni angolo del Paese.

La grande manifestazione dei giovani ha segnato il punto culminante di una giornata che si era aperta con un omaggio al Cile, alla memoria di Salvador Allende e alle migliaia di trucidati, nel 4° anniversario del golpe fascista. Una corona di fiori è stata deposta sulla parete della Ghirlandina, trasformata in sacrario dei caduti partigiani. Un nastro rosso attorno alla corona con la scritta: «Ai caduti per la libertà e la democrazia in Cile - 11 settembre 1973». C'erano Mirella Baltra, già ministro del Lavoro nel governo di Unidad Popular, e il compagno «Ramirez», del CC del PC cileno, capo della delegazione al Festival. Con loro, il sindaco di Modena, Germano Bulgarelli, il vicepresidente della Provincia, Egidio Vezzani, dirigenti dell'ANPI e del nostro partito, numerosi rappresentanti delle delegazioni straniere.

Come s'è aperta nel ricordo della libertà soffocata, così la giornata si è poi chiusa ancora nel nome del Cile, con un discorso di Mirella Baltra, con i canti di speranza e di lotta dei Quilapayun, di fronte a un grande pubblico raccolto nell'anfiteatro.

Monza

le di Niguarda a Milano. Purtroppo una delle vittime del pauroso volo, un giovane non ancora identificato (non aveva addosso alcun documento personale di riconoscimento) di età presumibilmente inferiore ai 20 anni, giungeva cadavere al nosocomio milanese: i sanitari non potevano che prendere atto del decesso, avvenuto per schiacciamento del capo e del torace. A Niguarda venivano ricoverati altri cinque giovani, con prognosi minori. Questi i loro nomi: Fabrizio Bolzani, 20 anni, residente a Villadose (Rovigo) 5 giorni di prognosi, dimesso; Ivano Nava, 14 anni, di Concorezzo, 25 giorni, dimesso; Mario Pansera, 29 anni, residente a Freisbach, in Svizzera, 10 giorni. Poco più tardi, dall'ospedale di Monza, venivano portate a Niguarda altre due persone: Marco Silini, 18 anni, abitante a Carate Brianza in via Battisti 20, 60 giorni di prognosi e Sanzio Masalotti, anch'egli diciottenne, ricoverato con 40 giorni di prognosi, abitante in una frazione di Cesena.

Più gravi le condizioni di alcuni dei nove ricoverati al nosocomio provinciale monzese «S. Gerardo dei Tintori»: per una giovane ventunenne, originaria di Lisbona e abitante a Martigny in Svizzera, Antonia Olivera da Cruz, la prognosi è riservata, così come per Riccardo Possella, 31 anni, di Cembiago; hanno riportato rispettivamente la frattura di sei vertebre dorsali e di sette costole e quattro vertebre. Prognosi di 120 giorni per Sebastiano Cotta, di Ribera (Agrigento), di 18 anni e per un altro straniero, l'austriaco Anton Deutsch, 30 anni; di 60 giorni per Roberto Fontana, 15 anni, di Desenzano (Brescia). Lesioni di minore entità per Gabriele Moretto, 26 anni, di Villadose (Rovigo), Antonio Migliani, 18 anni, di Cerago (Como), [illegible], 18 anni, di Santa Maria di Non e Siegfried Trapler, 31 anni, austriaco.

A questo elenco vi sono da aggiungere le decine di persone medicate nel pronto soccorso del circuito e nell'ospedale di Monza. Sul luogo dell'incidente si portava, subito dopo il crollo, il procuratore della Repubblica di Monza, dottor Recupero, assieme al comandante del gruppo «Milano due» dei CC colonnello Rossi e al dottor De Rosa, dirigente il commissariato di polizia di Monza, accompagnati dal professor Emilio Rovelli, direttore dei servizi sanitari dell'autodromo. Dopo i rilievi del caso, sono state fatte fotografie all'impalcatura crollata, raccolti reperti, ascoltate testimonianze. La magistratura ha deciso di aprire un'inchiesta.

Al di là dell'incoscienza di quanti sono saliti sul cartellone, nonostante l'espresso divieto (pare anche ci siano stati diverbi con la polizia che tentava di impedire l'accesso ai posti «proibiti»), rimangono da chiarire alcuni interrogativi.

In primo luogo c'è da chiedersi a chi spettava il controllo del cartellone pubblicitario, che tra l'altro doveva essere in buone condizioni, essendo stato costruito solo lo scorso anno. Non contribuiscono a fare chiarezza sulle eventuali responsabilità nemmeno le notizie circolate dopo l'incidente, secondo le quali esisterebbe una clausola nel contratto di locazione stipulato dalla «Gulf» che obbligherebbe la società petrolifera a vigilare sull'impianto pubblicitario. Ma che tipo di controllo? Sulla struttura per verificarne la sua resistenza o un controllo specifico durante le gare per impedire l'accesso della gente?

Inoltre, se si dà credito alle informazioni fornite da alcuni piloti di elicotteri, sembra che le persone presenti nel parco fossero più del doppio rispetto agli 85 mila biglietti che gli organizzatori hanno denunciato di aver venduto per il Gran Premio.

In serata si è presentata a Niguarda una signora che, dopo aver visto la vittima sfigurata, non ha saputo tuttavia dire con certezza se il giovane morto sia effettivamente suo figlio. Il ragazzo che non è tornato a casa si chiama Giuseppe Bonalumi, ha 16 anni, e abita a Lissone, un comune a pochi chilometri da Milano.

Manifestazione internazionale contro il nazismo e la bomba «N» a Berlino

BERLINO — Decine di migliaia di persone hanno partecipato questa mattina ad una manifestazione contro il fascismo e contro la guerra nella immensa piazza Bebel della capitale della RDT davanti al monumento alle vittime del nazismo. Erano presenti il segretario generale della SED e presidente del Consiglio di Stato Erich Honecker, il presidente del Consiglio dei ministri Stoph, rappresentanti del corpo diplomatico, il presidente del Consiglio mondiale della pace Romes Chandra, rappresentanti delle organizzazioni antifasciste e della Resistenza di venticinque Paesi.

Nel corso della manifestazione sono stati indicati con preoccupazione e condannati con forza i rigurgiti fascisti che si manifestano in alcuni Paesi europei e in particolare nella Repubblica Federale Tedesca e i tentativi di rilanciare con la costruzione della bomba al neutrone la corsa al riarmo.

Le forze democratiche di tutto il mondo sono state chiamate a intensificare la solidarietà con il popolo cileno in occasione del quarto anniversario del colpo di Stato e dell'assassinio di Allende.

Al comizio hanno preso la parola Erich Mueckenberger, membro dell'ufficio politico della SED, il generale sovietico Kuznetsov, il segretario della Federazione internazionale della Resistenza Alex Lot e il compagno Montez membro della Direzione del Partito comunista cileno.

Chiesta la morte per l'ex ministro degli Esteri zairese

KINSHASA — Il procuratore generale della Corte di Assise di Kinshasa ha chiesto la condanna a morte per l'ex ministro degli Esteri Nguza I Bond accusato di «alto tradimento» per aver sostenuto la rivolta contro il regime di Mobutu esplosa nel marzo scorso nella provincia dello Shaba.

La Corte ha fissato la sentenza per martedì prossimo. Il difensore dell'imputato, il quale ha respinto ogni accusa, ha chiesto l'assoluzione.

Un caso di colera nella RFT

REUTLINGEN (RFT) — Un camionista tedesco federale è stato ricoverato in ospedale perchè colpito da colera. Lo ha annunciato oggi l'ufficio municipale di sanità di Reutlingen (Bade-Württemberg).

L'uomo era ritornato alla fine del mese di agosto da un viaggio in Iraq e in Turchia.